

SEX OFFENDERS E STEREOTIPI: UNA RICERCA PSICO SOCIALE

Prisca Egnoletti

Abstract

L' articolo propone una riflessione sugli stereotipi nei confronti dei *sex offenders*, indagando l'impatto di questi meccanismi mentali sul rapporto della società con i reati sessuali. La ricerca sperimentale condotta, in particolare, ha previsto la somministrazione di un questionario, sviluppato per verificare il giudizio e gli atteggiamenti stereotipici della comunità sugli autori di reato sessuale. Gli elementi fondamentali che si intendono esaminare a partire dai dati raccolti riguardano la posizione di punitività della società nei confronti dei *sex offenders*, nonché se vi sia una relazione tra lo stereotipo e diverse variabili, tra cui il titolo di studio, il genere e la percezione di violenza dei soggetti rispondenti.

Parole chiave

sex offenders, autori di reato sessuale, stereotipi, reati sessuali, società, punitiveness, redeemability, psicologia sociale.

Introduzione

«Perché lo fanno? [...] Non sono come noi. Sono malati o perversi, o semplicemente delinquenti. Sono diversi. Ma è proprio così? Forse non proprio, o non sempre, o non del tutto [...]. Non sono come noi. Ma chi siamo, quanti siamo “noi”?»¹

I reati sessuali, per loro natura e gravità, costituiscono, da sempre, la categoria di delitti che suscita una risposta sociale severa, in cui prevale la posizione di condanna e negazione di riscatto nei confronti dei responsabili. La reazione pubblica a questa tipologia di reati si genera dall'interazione di diversi fattori, tra cui la percezione di sicurezza, le politiche di intervento proposte dallo Stato, la posizione della Giurisprudenza, il ruolo dei media e i dati, spesso alterati, del rischio di recidiva dei *sex offenders* (Quinn, Forsyth & Mullen-Quinn, 2010). Queste forze, a loro volta, confluiscono in tre esiti comportamentali:

- Etichettamento inclusivo: la reazione comune agli episodi di reato sessuale implica l'inclusione dei responsabili nella categoria degli aggressori sessuali, senza alcun riguardo per le specificità di ciascun profilo.
- Tutela della società e delle vittime: l'esigenza primaria della comunità è garantire la sicurezza della popolazione, con scarso interesse per i diritti e il trattamento del reo; questa considerazione trova conferma nell'idea di giustizia retributiva, prevalente su quella riparativa. La vulnerabilità della vittima, inoltre, aumenta la percezione della pericolosità dell'autore di reato e una risposta sociale di disprezzo per questo.
- Costruzione del consenso e rafforzamento della solidarietà: poiché l'idea prevalente riguarda l'impossibilità di reinserimento sociale del reo sessuale, ad essa si accompagna la tendenza a supportare politiche di inasprimento delle pene per i *sex offenders*, che implica, a sua volta, un senso di maggiore coesione nei cittadini.

In linea con queste condotte, le evidenze empiriche confermano che nel rapporto della comunità con i reati sessuali prevale lo stereotipo, meccanismo responsabile di un processo inevitabile di separazione, cui segue l'esclusione dell'autore di reato dalla vita sociale, negandogli qualsiasi possibilità di ricucire il tessuto dei legami, rotto dal fatto antigiusuridico. Questo fenomeno, in altre parole, crea la pericolosa condizione del “noi” e

¹ Giulini & Xella (2011), pag.XXI

“l’altro”, le cui conseguenze annullano ogni possibilità di una realtà basata sulla reciprocità.

Nel corso degli anni si sono proposti diversi studi sul tema che hanno permesso di individuare gli stereotipi comunemente associati ai reati sessuali.

Borhart e Plumm (2015) sostengono l’esistenza di due stereotipi: l’uno si riferisce alla credenza che i responsabili dei reati di natura sessuale siano “*dirty old men*” oppure “*loners*”, l’altro alla convinzione che siano individui estranei alla vittima. L’immagine stereotipica più comune del *sex offender* lo ritrae come un individuo adulto (*dirty old man*) e privo di una vita sociale appagante (*loner*), alimentata dalla falsa credenza che le ragioni alla base del suo comportamento siano riconducibili alla ricerca del soddisfacimento sessuale, connesso a una mancanza o totale assenza di relazioni stabili. Alcuni Autori (Elliot, Brown & Kilcoyne, 1995. In Borhart & Plumm, 2015) hanno sostenuto l’infondatezza di tali convinzioni, dimostrando che, dalle interviste a un gruppo di aggressori sessuali, la quasi totalità ha dichiarato di essere sposata o in una relazione stabile. Anche l’idea che si tratti più frequentemente di individui estranei alla vittima non trova un riscontro valido: le statistiche ufficiali confermano una netta prevalenza di reati sessuali commessi da parenti o amici della vittima (Borhart & Plumm, 2015).

Spesso il concetto stereotipico di *sex offender* comprende anche la presunzione che si tratti di un individuo mentalmente instabile (*mentally ill*), da cui discende la convinzione dell’incurabilità e dell’inefficacia dei trattamenti, sostenuta per lungo tempo anche dai professionisti (Borhart & Plumm, 2015). Hall (1995) ha dimostrato l’importanza del trattamento dei *sex offenders* con una meta - analisi che comprende 12 studi che hanno valutato l’impatto della cura sulla recidiva sessuale. I risultati dimostrano che soltanto il 19% di chi si è sottoposto a trattamento ha commesso un nuovo reato, contro un tasso di recidiva pari al 27% per gli autori senza intervento. Al riguardo, Brown (1999) sostiene che, affinché il trattamento sia efficace e sia garantito al maggior numero possibile di reati sessuali, sarebbe necessario prevedere programmi non solo all’interno dei contesti di reclusione, ma ampliarli anche sul territorio. L’Autrice ha condotto uno studio volto a indagare non solo la disponibilità del campione a garantire un percorso di cura all’autore di reato, ma anche a supportare l’apertura di centri di trattamento nella comunità. I risultati evidenziano che il 51% degli intervistati è favorevole alla possibilità di trattamento sia intra che extra- murario, ma solo il 4% ritiene necessario garantire un

supporto solo fuori dal contesto detentivo (Brown, 1999). I dati della ricerca ribadiscono una scarsa consapevolezza rispetto all'efficacia dei trattamenti e un generale scetticismo per i programmi proposti fuori dal contesto giudiziario, confermando il potere preminente dello stereotipo nei rapporti con gli autori di reato.

Austin e colleghi (2013) hanno verificato l'esistenza e l'applicabilità dell'*Halo Effect*² sugli autori di reati sessuali, indagando, in particolare, se il genere e l'aspetto dell'aggressore sessuale potesse influenzare la durata della pena applicatagli. I risultati illustrano come questi elementi non influenzino la durata della pena inflitta al condannato; il genere, tuttavia, sembra avere un impatto sulla percezione del rischio di recidiva: gli uomini responsabili di un reato sessuale sono considerati più pericolosi e inclini a commettere altri delitti della medesima natura.

Le evidenze empiriche ci mostrano che il sessismo implica specifici stereotipi di genere: chi sostiene la discriminazione in base all'identità di genere tende ad attribuire ruoli differenti agli uomini e alle donne. Nelle situazioni di reato sessuale tale posizione discriminatoria comporta un'erronea attribuzione di responsabilità all'evento stesso: nell'approccio sessista tradizionale, si giudica colpevole dell'abuso non tanto l'autore, di cui si tutela il diritto a soddisfare i propri istinti sessuali, quanto piuttosto la vittima, frequentemente la donna capace di ingannare il partner (Willis, 1992).

L'atteggiamento della comunità in risposta allo stupro è influenzato dagli stereotipi di genere: le reazioni tipiche implicano attribuzione di colpa alla vittima, minimizzazione del danno psicologico conseguente al fatto e giustificazione dell'autore (Frese et al., 2004). Proprio queste concezioni sociali dello stupro rendono complesso il riconoscimento dell'atto come «penetrazione forzata, o comunque frutto di coercizione³» e dissuadono la vittima dalla denuncia dello stesso, generando, così, il problema del numero oscuro. Burt (1980), ha sviluppato la teoria del *Rape Myth Acceptance* (RMA), concettualizzata come «the amount of stereotypic ideas people have about rape, such as

² L'*Halo effect* è un fenomeno documentato e confermato dalle ricerche scientifiche e fa riferimento alla pubblica convinzione che i soggetti fisicamente attraenti siano giudicati più positivamente di coloro i quali sono poco attraenti; lo stereotipo del "*Beautiful is good*", inoltre, comporta la falsa credenza che gli individui attraenti siano maggiormente inseriti nella comunità, vivano una vita più felice e abbiano successo in tutti gli ambiti dell'esistenza. (Austin et al., 2013). Molti autori concordano nel sostenere che il mito del "bello è buono" sia accentuato dai media e dalle immagini pubblicitarie che associano l'idea di bellezza e perfezione a una vita di successo.

³ Definizione di stupro proposta dal Ministero della Salute (2014), informativa n.239.

that the women falsely accuse men of rape, rape is not harmful, women want or enjoy rape, or women cause or deserve rape by inappropriate or risky behavior⁴». Tanto più una persona ottiene un punteggio elevato di RMA e quindi ha una visione stereotipica dei ruoli di genere, tanto meno sarà in grado di qualificare un rapporto sessuale forzato come stupro e tenderà a incolpare la vittima e giustificare il comportamento dell'assalitore.

La ricerca

Ipotesi

Come emerge dai contributi sopra riportati, la risposta della comunità agli episodi di aggressione sessuale è rigida e compatta, e predilige l'isolamento del reo e la tutela della vittima. La consapevolezza dell'esistenza di questa realtà scissa tra i "buoni" e i "cattivi" ha favorito, nel tempo, la creazione di diversi strumenti utili per rilevare non solo l'esistenza di stereotipi ma anche le dinamiche che guidano il giudizio e i comportamenti nei confronti dei *sex offenders*. Questi studi sono stati fondamentali punti di riferimento per il presente lavoro, costituito dalle seguenti ipotesi di ricerca:

- Ipotesi 1: la conoscenza di un autore di reato sessuale o quella di una vittima possono essere fattori importanti nel determinare e/o influenzare il pensiero del rispondente e i suoi atteggiamenti nei confronti del reo. Ci si aspetta, in particolare, che il fatto di conoscere un autore di reato sessuale implichi punteggi più elevati di sessismo benevolo verso gli uomini e sessismo ostile nei confronti delle donne, e punteggi minori di punitività (*punitiveness*), adesione allo stereotipo (*stereotype endorsement*), percezione della violenza e di sessismo ostile nei confronti del sesso maschile. Al contrario, la conoscenza di una vittima dovrebbe mostrare punteggi maggiori di punitività, adesione allo stereotipo, percezione della violenza e sessismo ostile nei confronti degli uomini, e punteggi minori di sessismo ostile nei confronti delle donne.
- Ipotesi 2: il genere dei partecipanti può implicare una risposta differenziata ai quesiti posti. Nello specifico, si presuppone la tendenza ad una maggiore ostilità nei confronti del sesso maschile da parte delle donne, in particolare rispetto alla visione tradizionale

⁴Frese et al (2004), pag.145

di superiorità dell'uomo, e una più elevata sensibilità delle stesse a giudicare determinati comportamenti come declinazioni della violenza. All'opposto, si attendono punteggi più elevati di sessismo benevolo nei confronti delle donne da parte del genere maschile, a conferma della convinzione popolare che spetti all'uomo provvedere alla cura e tutela della propria compagna.

- Ipotesi 3: il titolo di studio del rispondente può assumere un ruolo rilevante nel determinare il suo giudizio: un livello di scolarizzazione più elevato dovrebbe sviluppare un adeguato senso critico nell'individuo che, a sua volta, comporti una maggiore consapevolezza rispetto all'impiego dello stereotipo.
- Ipotesi 4: si ritiene che livelli più elevati di punitività possano correlare positivamente con le posizioni sessiste di ostilità e gli atteggiamenti negativi nei confronti dei *sex offenders*: coloro i quali appoggiano le politiche della giustizia retributiva dovrebbero essere maggiormente propensi ad atteggiamenti di rifiuto verso gli autori di reato e di ostilità verso il sesso opposto.
- Ipotesi 5: la percezione della violenza può modificare il giudizio di chi risponde: il soggetto, a seconda delle proprie esperienze, potrebbe considerare un comportamento più o meno violento, influenzando i suoi atteggiamenti e credenze.
- Ipotesi 6: si vuole verificare se determinate caratteristiche della vita dell'individuo rispondente (quali il sessismo, l'età, gli atteggiamenti nei confronti dei reati sessuali) possano influenzare l'adesione allo stereotipo (*stereotype endorsement*).

Metodo

Strumenti

Per verificare le ipotesi formulate, si è somministrato un questionario costituito da alcune scale usate in letteratura per misurare i molteplici costrutti inerenti al tema. Di seguito quelle incluse nella versione consegnata ai partecipanti:

- *GPS: General Punitiveness Scale* (Maruna & King, 2009). La scala è stata creata per misurare la punitività, concetto che si riferisce all'atteggiamento sanzionatorio del rispondente. La scala è composta da 8 *items* con un *range* di risposta da 1 (completamente in disaccordo) a 6 (completamente d'accordo); quattro *items* sono

reversed (*items* 5, 6, 7 e 8). Maggiore è il punteggio ottenuto dall'intervistato, più questo ha un atteggiamento punitivo nei confronti dell'autore di reato. Il valore di affidabilità della scala è risultato $\alpha = 0,74$.

- Scale sul sessismo (Rollero, Glick & Tartaglia, 2014): nel questionario sono state inserite entrambe le scale dello studio di Rollero e colleghi proposte nella versione ridotta di quelle originali (Glick & Fiske, 1996; Glick & Fiske, 1999). La scala ASI, *Ambivalent Sexism Inventory*, valuta l'atteggiamento sessista nei confronti delle donne ed è costituita da 12 *items* equamente suddivisi nelle due sottoscale HS e BS che presentano un range di risposta da 0 (completamente in disaccordo) a 5 (completamente d'accordo). La sottoscala HS, *Hostile Sexism*, valuta l'atteggiamento ostile nei confronti del genere femminile attraverso affermazioni come "le donne cercano di acquisire potere tenendo a freno gli uomini", "le femministe pretendono dagli uomini cose irragionevoli"; l'affidabilità di tale sottoscala è risultata pari ad $\alpha = 0,81$. La sottoscala BS, *Benevolent Sexism*, misura l'atteggiamento benevolo nei confronti delle donne attraverso *items* quali "molte donne hanno una qualità di purezza che pochi uomini posseggono", "ogni uomo dovrebbe avere una donna da adorare"; essa presenta un valore di alfa pari a $\alpha = 0,77$. La Scala AMI, *Ambivalence Toward Men Inventory*, invece, misura l'atteggiamento sessista nei confronti degli uomini e include le sottoscale HM e BM, che prevedono un *range* di risposta da 0 (completamente in disaccordo) a 5 (completamente d'accordo). La HM, *Hostility toward Men*, valuta l'atteggiamento ostile verso il genere maschile; essa presenta un'attendibilità pari a $\alpha = 0,77$. La sottoscala BM, *Benevolence toward Men*, misura l'atteggiamento benevolo verso gli uomini chiedendo all'intervistato di esprimere il suo accordo con sentenze quali "gli uomini sono utili soprattutto per dare sicurezza finanziaria alle donne" oppure "ogni donna ha bisogno di un compagno che si prenda cura di lui"; si è ottenuto un grado di affidabilità corrispondente a $\alpha = 0,78$.

- PSO: *The Perception of Sex Offender Scale* (Harper & Hogue, 2014). Essa è costituita da 20 *items* con un *range* di risposta da 1 (fortemente in disaccordo) a 6 (fortemente d'accordo); il punteggio totale può variare da 0 a 100 ed uno score elevato suggerisce una posizione più severa e punitiva dell'intervistato nei confronti dell'autore di reato sessuale. Questa scala comprende tre fattori: 1) *Sentencing and management*: esso verifica la tendenza del rispondente a sostenere la giustizia retributiva nei confronti

dell'aggressore sessuale; l'affidabilità di tale fattore corrisponde a $\alpha=0,83$. 2) *Stereotype endorsement*: in questo si valuta quanto l'intervistato si lasci guidare dallo stereotipo nel giudizio di un autore di reato sessuale e presenta un'attendibilità $\alpha=0,78$. 3) *Risk perception*: poiché dall'analisi è emerso un valore di alfa pari a $\alpha=0,52$ non si è incluso nello studio questo fattore, ritenuto non sufficientemente affidabile.

- *ATS-21: Attitudes to Sex Offenders Scale* (Harper & Hogue, 2019). Essa è la variante aggiornata e ridotta della scala ATS (Hogue, 1993) creata per valutare l'atteggiamento dell'intervistato nei confronti dell'autore di reato sessuale. Questa ultima versione prevede 21 *items*. Il *range* di risposta varia da 0 (fortemente in disaccordo) a 4 (fortemente d'accordo) e si prevede un punteggio totale pari a 84, per cui maggiore è lo score ottenuto, più è positivo l'atteggiamento del soggetto nei riguardi del reo sessuale. La scala presenta un valore di affidabilità pari a $\alpha=0,89$.

- Scala violenza contro le donne (Ortabag, Ozdemir, Bebis & Ceylan, 2014): essa è costituita da una lista di comportamenti che includono l'uso della violenza e chiede all'intervistato di attribuire un punteggio tra 0 (non costituisce affatto una forma di violenza) a 4 (costituisce certamente una forma di violenza) per ciascuno dei 19 item, a seconda che consideri l'azione una forma di violenza contro la donna. Sono inclusi *item* quali "gridare contro una donna", "dar calci a una donna" e "privare una donna del suo denaro". In questa scala è possibile delineare quattro dimensioni specifiche in cui si declina la violenza: 1) violenza emotiva con un valore di affidabilità $\alpha=0,83$. 2) violenza fisica, $\alpha=0,86$. 3) violenza sessuale (*items* 86, 87), $\alpha=0,61$. 4) violenza economica, con valore di affidabilità uguale a $\alpha=0,91$.

- Scheda sociodemografica: include informazioni di base tra cui il genere, l'età, lo stato civile, l'eventuale numero di figli, il titolo di studio e l'occupazione. Si è deciso, inoltre, di verificare la collocazione politica del rispondente inserendo un continuum ai cui estremi erano presentate le posizioni di destra e sinistra con un *range* di risposte da 1 (sinistra) a 10 (destra).

Partecipanti

I partecipanti sono stati reclutati mediante campionamento di convenienza. Hanno partecipato 203 soggetti, di cui 79 maschi e 124 femmine. Il *range* di età varia dai 18 agli 87 anni, con una media di 38,5 anni (SD=17,10). In merito allo stato civile, il 45,9% ha dichiarato di essere celibe/nubile, il 47,3% coniugato/convivente e il restante 5,4%

separato/divorziato o vedovo. Rispetto al titolo di studio, il 30,9% è diplomato alle scuole medie inferiori e il 9,3% ha una qualifica professionale; il 34,3% ha dichiarato di essere diplomato alle scuole superiori, mentre il 21,5% possiede una laurea; il restante 4% comprende coloro i quali hanno la licenza elementare, nessuna qualifica oppure un altro titolo. Nella scheda sociodemografica, infine, si è chiesto ai rispondenti di dichiarare se conoscessero una vittima e/o autore di reato sessuale: il 73,7% non conosce alcuna vittima; l'84,4% non conosce alcun autore di reato.

Risultati

Mediante il T test si è verificato che né la conoscenza della vittima, né quella dell'autore di reato sono fattori significativi per i diversi costrutti considerati, quali il sessismo, la punitività o la percezione della violenza.

Al contrario, i risultati del test T sul genere presentano differenze significative. Come emerge dalla Tabella 1, le donne ottengono un valore superiore agli uomini nella percezione delle forme di violenza sessuale, fisica ed emotiva. Emergono importanti differenze di genere anche nei punteggi sul sessismo: le donne presentano risultati nettamente inferiori nel sessismo ostile nei confronti del genere femminile; la medesima situazione si presenta nelle sottoscale BM (*Benevolence toward Men*) e HM (*Hostility toward Men*), ove gli uomini presentano i valori più alti. Altri punteggi significativi in cui le donne ottengono i risultati più bassi riguardano la scala ATS e il costrutto dello *stereotype endorsement*. Dalla medesima Tabella, si può evidenziare che gli uomini ottengono i punteggi inferiori solamente nella dimensione del *sentencing*, indicando una minore propensione maschile a sottoporre gli autori di reato sessuale misure restrittive severe.

Tabella 1. Test T sul genere

VARIABILE	GENERE	MEDIA	DEVIAZIONE STANDARD	TEST t	SIGN.
Punitiveness	Uomo	3,87	0,90	0,74	N.S.
	Donna	3,77	0,96		
BS	Uomo	2,42	1,15	0,17	N.S.
	Donna	2,39	1,15		
HS	Uomo	2,24	1,10	3,99	P < .05
	Donna	1,61	1,04		
BM	Uomo	1,87	1,08	3,31	P < .05
	Donna	1,38	0,97		
HM	Uomo	2,01	0,98	-4,97	P < .05
	Donna	2,74	1,04		
ATS	Uomo	14,70	14,31	1,38	N.S.
	Donna	11,56	14,57		
Violenza emotiva	Uomo	2,71	0,81	-3,60	P < .05
	Donna	3,08	0,63		
Violenza sessuale	Uomo	3,86	0,50	-2,07	P < .05
	Donna	3,96	0,21		
Violenza economica	Uomo	3,35	0,94	-1,15	N.S.
	Donna	3,49	0,81		
Violenza fisica	Uomo	3,84	0,53	-2,46	P < .05
	Donna	3,96	0,13		
Sentencing	Uomo	3,09	1,15	-1,60	N.S.
	Donna	3,34	0,98		
Stereotype Endorsement	Uomo	2,76	0,95	2,19	P < .05
	Donna	2,43	0,98		

Nella fase di analisi dei dati si è poi verificata la presenza di correlazione tra il titolo di studio, la punitività e gli altri costrutti.

Come emerge dalla Tabella 2, la prima variabile, ovvero il titolo di studio correla negativamente solo con la sottoscala HM (*Hostility toward Men*): questo indica che un maggior livello di scolarizzazione implica minore ostilità nei confronti degli uomini.

La punitività, invece, presenta diverse correlazioni significative. Essa correla positivamente con tre sottoscale del sessismo, ovvero BS (*Benevolent Sexism*), HS (*Hostile Sexism*) e HM (*Hostility toward Men*): ciò indica che un atteggiamento più punitivo si accompagna ad un'elevata tendenza ad assumere posizioni sessiste, sia benevole che ostili. La medesima correla anche con il costrutto del *Sentencing*: coloro che sostengono la visione retributiva della pena tendono anche a sostenere la necessità di perseguire giuridicamente lo stesso. La punitività, infine, correla negativamente con la scala ATS: in questa relazione inversa, al crescere del punteggio di *punitiveness* corrisponde un atteggiamento più negativo del rispondente verso l'aggressore sessuale.

Tabella 2. Correlazioni di Pearson delle variabili Titolo di studio e Punitiveness

* p< .05 ** p<.001

	Studio	Punitiveness
BS	-0,09	,26**
HS	-0,06	,33**
BM	-0,05	0,14
HM	-,16*	,20**
ATS	0,06	-,56**
Punitiveness	-0,14	/
Sentencing	-0,14	,62**
Stereotype Endorsement	0,02	0,09
Età	0,12	-0,06
Violenza emotiva	-0,11	0,01
Violenza sessuale	-0,04	-0,03
Violenza economica	0,07	-0,14
Violenza fisica	-0,02	0,00
Titolo di studio	/	-0,14

In linea con le ipotesi, si è condotta un'analisi delle correlazioni per il costrutto della violenza declinato nelle dimensioni della violenza emotiva, sessuale, economica e fisica.

Consultando la Tabella 3, né la violenza sessuale né quella emotiva presentano valori significativi.

La violenza emotiva correla positivamente con la sottoscala HM (*Hostility toward Men*) e con l'età.

La violenza economica, invece, correla negativamente con le sottoscale del sessimo benevolo sia nei confronti delle donne, sia nei confronti del sesso maschile. Essa presenta una correlazione negativa con il costrutto di adesione allo stereotipo (*stereotype endorsement*): questo dato indica che, quando i rispondenti considerano uno specifico comportamento una forma di violenza economica, tendono meno a ricorrere allo stereotipo come modalità di giudizio.

Tabella 3. Correlazioni di Pearson della variabile violenza

	Violenza emotiva	Violenza sessuale	Violenza economica	Violenza fisica
BS	0,12	0,01	-,16*	0,03
HS	-0,10	-0,14	-0,10	-0,12
BM	-0,14	-0,11	-,20**	-0,12
HM	,25**	0,09	-0,11	0,11
ATS	-0,11	0,02	0,03	-0,04
Punitiveness	0,01	-0,03	-0,14	0,00
Sentencing	0,08	-0,05	-0,11	0,02
Stereotype Endorsement	-0,05	-0,10	-,16*	0,04
Età	,21**	-0,09	0,01	0,01
Titolo di studio	-0,11	-0,04	0,06	-0,02

Per concludere, si è stabilito di condurre un'analisi della regressione (Tabella 4) in cui si è considerata come variabile dipendente l'adesione allo stereotipo (*stereotype endorsement*) e come variabili indipendenti le sottoscale HM, BM, BS, HS, la scala ATS e i costrutti del titolo di studio, genere e collocazione politica.

Nonostante le numerose variabili inserite, il modello, seppur significativo, spiega solamente il 20% della variabilità dello *stereotype endorsement* ($R^2=.20$).

Tabella 4. Regressione variabile dipendente *stereotype endorsement*
 R^2 corretto= .20; F= 4,87
 *p< .05 **p<.01

	β	t	Sign
HM	0,01	0,09	0,93
BM	0,26	2,42*	0,01
HS	0,07	0,66	0,51
BS	0,07	0,70	0,48
Titolo di studio	-0,10	-1,27	0,20
ATS	-0,01	-0,14	0,89
Genere	-0,09	-0,92	0,36
Età	0,24	3,03**	0,00
Collocazione politica	0,07	0,87	0,38

Dalla tabella 4 è possibile notare che solo l'età e la sottoscala BM (*Benevolence toward Men*) sono significative. Contro le aspettative, invece, non sono emersi valori significativi con gli altri costrutti: nessuno di questi elementi ha un impatto rilevante sull'adesione dei rispondenti allo stereotipo.

Discussione

I risultati presentati confermano parzialmente le ipotesi formulate, evidenziando alcuni aspetti critici, potenziali elementi di approfondimento per le ricerche future, necessarie per un tema così complesso, specchio di una realtà altrettanto poliedrica.

A differenza di quanto supposto (Ipotesi 1), la conoscenza di un autore di reato sessuale e/o di una vittima non è significativa per il giudizio del rispondente: il fatto di conoscere una vittima e/o un autore di sopruso sessuale non pregiudica la posizione dell'individuo nei loro riguardi. Allo stesso modo, tale conoscenza non ha alcun effetto sulle posizioni di sessismo e percezione di violenza del rispondente.

Spostando l'attenzione sull'influenza del genere sulle risposte agli *items* del questionario (Ipotesi 2), i dati confermano una maggiore sensibilità femminile nella percezione di alcuni agiti come forme di violenza: le donne, in modo più deciso rispetto al sesso opposto, sono in grado di identificare gli agiti violenti e percepire taluni atti come forma di violenza emotiva. Si potrebbe ricondurre questa differenza alla netta prevalenza di episodi di abuso subite dal sesso femminile. I dati ISTAT confermano questa interpretazione, dimostrando che, pur esistendo casi di violenza subiti dagli uomini, i numeri parlano chiaro: «Si stima che siano 8 milioni 816mila (43,6%) le donne fra i 14 e i 65 anni che nel corso della vita hanno subito qualche forma di molestia sessuale», mentre «si stima che 3 milioni 754mila uomini le abbiano subite nel corso della loro vita (18,8%)⁵».

Dai risultati emerge anche che le donne presentano una minore propensione al pensiero stereotipico e dimostrano di aver superato la visione tradizionale dei ruoli di genere.

⁵ I dati qui riportati sono stati pubblicati il 13 febbraio 2018 dall'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) in un report ufficiale riguardante gli anni 2015-2016. Esso è consultabile al link <https://www.istat.it/it/archivio/209107>.

A disconferma di quanto supposto (Ipotesi 3), il titolo di studio non ha quasi nessun effetto sul giudizio dei rispondenti: una più approfondita formazione scolastica non implica una maggiore consapevolezza né uno sguardo più critico sul mondo.

Lo studio di Maruna e King (2009) ha evidenziato che la risposta della società agli episodi di sopruso sessuale si divide tra chi sostiene la possibilità di reinserimento sociale del reo (*Belief in redeemability*) e chi sostiene la politica retributiva del “buttare la chiave” (*Punitiveness*). I dati del presente studio confermano che le posizioni in cui prevale un atteggiamento punitivo nei confronti dei *sex offenders* hanno un impatto rilevante sul giudizio dei rispondenti (Ipotesi 4): chi crede nell’efficacia delle misure restrittive, tende a sostenere la necessità di perseguire giuridicamente l’autore del reato. L’analisi statistica, inoltre, ha confermato quanto supposto: punteggi elevati di *punitiveness* indicano che il rispondente ha un approccio prevalentemente negativo nei confronti di chi commette un reato sessuale, trovandosi d’accordo con affermazioni quali “tentare di riabilitare gli autori di reati sessuali è una perdita di tempo e denaro” o “gli autori di reato sessuale sono persone senza cuore”.

Nonostante si confermi la supremazia delle politiche retributive, l’analisi evidenzia anche alcuni aspetti di una società in evoluzione: le riposte date dai partecipanti suggeriscono una inattesa sensibilità sul tema della violenza e una buona capacità di riconoscerne le forme più sottili (Ipotesi 5).

Per concludere, poiché il tema fondamentale dello studio riguardava gli stereotipi nei confronti dei *sex offenders*, si è ipotizzato che l’adesione a tali meccanismi mentali potesse essere influenzata dalle caratteristiche del rispondente (*Ipotesi 6*). L’analisi ha disconfermato tale supposizione, evidenziando uno scarso impatto del modello imputato sull’adesione allo stereotipo (*stereotype endorsement*). Tra le variabili indipendenti, il sessismo benevolo nei confronti degli uomini presenta un valore significativo con l’adesione allo stereotipo: si conferma che uno degli aspetti principali che intervengono nel giudizio stereotipico rimane la tendenza a sostenere l’idea tradizionale della superiorità del sesso maschile e ad attribuire un ruolo attivo alla vittima.

Conclusioni

Nonostante si sia confermata l'esistenza di stereotipi nei confronti dei *sex offenders* e la posizione giuridica ancora prevalentemente retributiva, gli studi scientifici hanno dimostrato l'efficacia del trattamento su questi autori di reato, evidenziando l'esigenza di un rinnovamento dell'idea di giustizia.

Come sostenuto da McGuire (1995), la ricerca ha confermato che gli interventi sugli autori di reato possano diminuire il rischio di recidiva; è fondamentale, dunque, che le evidenze empiriche siano applicate alla realtà. L'Autore (McGuire, 1995), inoltre, introduce una novità: in un progetto trattamentale non è sufficiente considerare le caratteristiche generali (es. famiglia, contesto, etc.) del soggetto che si intende coinvolgere, bensì è necessario considerare la tipologia e modalità del fatto-reato e adattare l'intervento anche su questi aspetti.

In Italia, dal 2005, presso la Casa di Reclusione di Milano - Bollate si è costituita un'Unità di Trattamento Intensificato destinata a coinvolgere gli aggressori sessuali in un percorso di trattamento e reinserimento sociale sia intra che extra - murario. I principi cardine di tale progetto sono due: «In nessun caso il trattamento deve considerarsi un sostituto della pena» e «non vi è alcuna pretesa di guarigione dei devianti sessuali»⁶. Rispetto al primo corollario, si evince come l'intervento trattamentale debba affiancarsi alla pena detentiva e, in questo contesto, è fondamentale che gli operatori assumano una posizione non giudicante e stigmatizzante. Il secondo principio evidenzia come l'obiettivo principale di un programma di trattamento adeguato sia quello di favorire l'assunzione di consapevolezza e di attivare un processo di responsabilizzazione dell'aggressore sessuale, tali da permettergli di interagire correttamente con la comunità.

L'Unità di trattamento di Milano - Bollate, assumendo un approccio prevalentemente riparativo, si dimostra un esempio fondamentale che dovrebbe essere applicato su tutto il territorio italiano: in futuro, un passo in questo senso potrebbe avere un risvolto positivo per la società, riducendo le distanze tra "i buoni" e "i cattivi".

⁶ Giulini & Xella (2011), pag.15.

In conclusione, davanti ad un fatto di reato sessuale, emergono due necessità: da un lato, bisogna assicurare la tutela della vittima e della società, dall'altro risulta fondamentale garantire la possibilità di trattamento e reinserimento dell'autore.

Questi due aspetti non devono essere considerati reciprocamente escludentisi, ma, piuttosto, come due traiettorie parallele, così come ben delineato dall'Antropologo e Magistrato francese Salas che ha scritto «Nè totalmente pazzo, né totalmente responsabile, il delinquente sessuale deve essere al contempo giudicato e curato»⁷.

Bibliografia

Austin, A., Plumm, K. M., Terrance, C. A., & Terrell, H. K. (2013). No halos for sex offenders: An examination of the effects of appearance and gender on the perceptions of sex offenders. *Applied Psychology in Criminal Justice*, 9, 124-136.

Borhart, H. M., & Plumm, K. M. (2015). The effects of sex offender stereotypes on potential juror beliefs about conviction, victim blame and perceptions of offender mental stability. *Applied Psychology in Criminal Justice*, 11(3), 207-219.

Brown, S. (1999). Public attitudes toward the treatment of sex offenders. *Legal and Criminological Psychology*, 4, 239-252.

Burt, M.R. (1980). Cultural myths and supports for rape. *Journal of Personality and Social Psychology*, 38, 217-230

Frese, B., Moya, M., & Megias, L.J. (2004). Social Perception of Rape: How Rape Myth Acceptance Modulates the Influence of Situational Factors. *Journal of Interpersonal Violence*, 19(2), 143-161.

Giulini, P., Xella, C.M. (2011) *Buttare la chiave? La sfida del trattamento per gli autori di reati sessuali*. Milano: Raffaello Cortina Editore.

Hall, G.C.N. (1995). Sexual offender recidivism revisited: A meta-analysis of recent treatment studies. *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, 63, 802-809.

⁷ D. Salas "Le Dèlinquant sexuel" (1997) in Giulini & Xella (2011), pag.9.

Harper, C.A., Hogue, T.E. (2014). Measuring public perceptions of sex offenders: Reimagining the Community Attitudes Toward Sex Offenders scale. *Psychology, Crime and Law*, 452-470.

Harper, C.A., Hogue, T.E. (2019). Development of a 21-item short form of the Attitudes to Sexual Offenders (ATS) Scale. *Law and Human Behavior*, 43(1), 117-130.

Maruna, S., King, A. (2009). Once a Criminal, Always a Criminal?: Redeemability and the Psychology of Punitive Public Attitudes. *European Journal on Criminal Policy and Research*, 15(1), 7-24.

McGuire, J. (Ed.). (1995). *Wiley series in offender rehabilitation. What works: Reducing reoffending: Guidelines from research and practice*. John Wiley & Sons.

Ortabag, T., Ozdemir, S., Bebis, H., Ceylan, S. (2014). Perspectives of Young Adult Men Regarding Violence against Women: a Cross-sectional Study from Turkey. *Journal of Family Violence*, 29(6), 665-674.

Rollero, C., Glick, P., Tartaglia, P. (2014). Psychometric Properties of Short Versions of the Ambivalent Sexism Inventory and Ambivalence Toward Men Inventory. *TPM: Testing, Psychometrics, Methodology in Applied Psychology*, 21(2), 1-11.

Quinn, J.F., Forsyth, C.J., Mullen-Quinn, C., (2010). Societal reaction to sex offenders: A review of the origins and results of the myths surrounding their crimes and treatment amenability. *Deviant Behavior*, 3, 215-232.

Willis, C.E. (1992) The Effect of Sex Role Stereotype, Victim and Defendant Race, and Prior Relationship on rape Culpability Attributions. *Sex Roles*, 26 (5/6).